

Gran successo dei «Danzatori scalzi» al teatro antico di Taormina

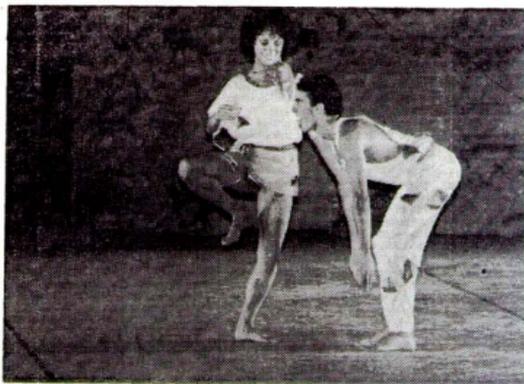
A corpo libero

GIORNALE DI SICILIA

Nostro servizio particolare
TAORMINA — Una ventata d'America ed un bel soffio di libertà e creatività nella danza l'ha portata a Taormina Arte Patrizia Cerroni con la sua compagnia «I danzatori scalzi». (Le *nouveau ballet de cours*), domenica sera al teatro antico, con il secondo spettacolo della rassegna di musica e danza. Coreografa, comunque, italianissima e romana purosangue ma da sempre molto vicina alle esperienze americane (e non soltanto a quelle, per la verità) e che da parecchi anni ormai ha preso a lavorare sul movimento con una analisi al contempo rigorosa ma anche ironica.

E' ovvio che se analisi del gesto si deve fare, allora il corpo si deve frantumare, si deve smontarlo in tanti pezzetti e poi ricominciare da capo, ricostruirlo. E in questo modo, ricostruire, reinventare, il gesto ed il movimento. E così fa la Cerroni: braccia e nuca, gambe e seni si snodano e si sciogliono come se arrivassero quasi a perdere i loro stessi rapporti di continuità anatomica. La testa ciiondola penzoloni come staccata dal tronco e le braccia ruotano velocemente disegnando in aria immaginari vortici. Movimenti al *rallenty* e movimenti frenetici, un correre di qua e di là, un inseguirsi e poi un brusco stop ed un ondulare sinuoso delle braccia. Insomma, la danza diventa un approfondito studio il cui oggetto è tutto il corpo e il cui codice di linguaggio ha, gioco-forza, perduto ormai certi tradizionali punti d'appoggio e si è dovuto creare un'altra dinamica interna che sembra essere sempre in evoluzione. E allora, sarà anche importante un passo, ma non lo è di più di un tratto del viso, di un cenno della mano; c'è gioco di punte quanto gioco delle dita di una mano o degli occhi e degli avambracci.

Nello spettacolo dell'altra sera di questo studio c'è il rigore, ma c'è anche ironia. Dove sta l'ironia? Nel potersi permettere di ridere delle regole anche con fare un po' dissa-



«I danzatori scalzi» in un momento di «Hm...»

cratorio ed a tratti irriverente. D'altra parte, si sa, le regole vanno bene solo per chi ci crede e quando Patrizia Cerroni disegna una figura classica della danza in quel contesto generale così particolare questa sembra come guardata con uno strizzar d'occhio. E così un *arabesque* può sembrare un goffo uccello o un aeroplano e non una delle posizioni più eleganti della danza classica.

La cosa che più colpisce dello spettacolo (che raggruppa alcune coreografie ideate dalla Cerroni negli anni 70, tranne qualcuna più recente) è comunque la spontaneità, il ritmo e quel bel senso dello spazio teatrale e della scena. La lezione è quella della Modern Dance americana e si vede bene in *Percussion Discussion* su musiche di Charles Mingus ed in *Hm...* su musiche di John Cage; ed è una lezione di libertà e di creatività come si diceva. C'è un po' della grande Isadora Duncan e tanto Merce Cunningham ed anche un sentore di quelle che oggi sono le più recenti acquisizioni della cosiddetta post modern dance americana. E poi c'è il rapporto con la musica di John Cage che è concettualmente perfetto,

quasi obbligato. Patrizia Cerroni può danzare il silenzio e può dare una forma al suono, ma sa che esiste anche l'immobilità e che anche questa parla un suo linguaggio. Insomma immobilità e silenzio non sono rispettivamente la negazione della danza e del suono.

Peccato che nelle vesti di ballerina l'abbiamo vista poco l'altra sera: ha fatto solo una veloce apparizione in *Percussion Discussion* e poi ha lasciato il campo libero ai suoi ballerini. È bastato però quel poco per cogliere l'eleganza non ricercata ma genuina e senza sovrastrutture, l'energia evocata dal gesto, la forza interpretativa, la presenza e la personalità della Cerroni. Molto bravo anche Mario Piazza: interprete un po' clown ed un po' Charlot di *Marsch!* su musica da *L'Histoire du Soldat* di Stravinsky (complimenti per il buon gusto) e bravi tra gli altri, Ricky Bonavita, Francesca Patrone e Giovanni Romeo.

L'ultima immagine è di *Hm...* ed è quella di una cartolina ingiallita dal tempo in cui sono rimasti come prigionieri gli uomini e le cose di tutti i giorni, amara ed ironica allo stesso tempo perché sembrava finta, un sogno o meglio un incubo ed invece era proprio la realtà. Una bella immagine su cui si sono rovesciati gli scroscianti applausi del foltissimo pubblico presente.

Francesco Giambrone